

Per la durata di un respiro

di Cristiana Vedova
Categoria C (Adulti)

Amila pare ipnotizzata dalla danza incessante delle onde che incuranti del suo stato d'animo si legano e si sciolgono, prendono corpo e si dissolvono, si divertono. Acchiappano raggi di sole cocente che trasformano in allegri riflessi da spargere al vento. Sfiorano il cielo, lo stuzzicano, lo solleticano con le loro spumeggianti creste. Sono libere. Sono felici. Vorrebbero giocare con lei come fanno i bambini quando con lo specchio in mano riflettono la luce sulle pareti di casa. Ma Amila, seduta su una scomoda panchina del barcone, le guarda con occhi bianchi di un vuoto spettrale. Qualche spruzzo di acqua salata la raggiunge. Una goccia arriva al suo viso. La sente scorrere dapprima sulla fronte. Poi sulla guancia. È la stessa lacrima che ha guardato scivolare lenta sul viso della mamma mentre tracciava il delicato confine tra la vita e la morte. Una lacrima pesante, di piombo, un condensato di tristezza e di rimpianti. Amila non l'ha asciugata quella lacrima, ci ha guardato dentro con una tale intensità da percepirne il suono:

"Vattene da questa terra... Non Lasciare che rovini ancora la tua vita... Non regalarle i tuoi figli!"

"Salvati Amila! Tu puoi salvarti!"

Vi sono posti al mondo dove nascere è una condanna; per l'uomo destinato alle grezze mani della rabbia e del rancore, e per la donna che, cucita in un silenzio forzato viene derubata di tutto, soffocata, costretta a spegnere la bellezza del suo corpo e della sua anima sotto i vivaci colori di un saari.

Per Amila quel paese era solo una casa. Era una cucina, un tavolo col centrino ricamato a uncinetto, un divano di velluto rosso sbiadito dal tempo, un tappeto rosso vino con fitti decori impregnati dell'energia di abili mani tessitrici tra i quali lei distribuiva pensieri e fantasie. Era pareti bianche che ovattavano il respiro, che la separavano dall'orrore del fuori.

Ora della casa di Amila non resta che un mucchio di sanguinanti macerie intrise di grida, paura, pianto.

È stata distrutta.

Un'assurda fatalità. Una bomba.

L'espressione della follia di alcuni uomini che distrugge case, paesi, città, anime.

Quella disperata normalità libica che anela al brutto, alla disarmonia.

Su quel terribile sfondo il cuore della mamma di Amila ha cessato di battere. Troppo dolore, troppa paura, troppo frastuono hanno inquinato senza alcun pudore la sua voglia di vivere.

Senza una casa, senza mamma, quella terra di guerre di occhi impauriti di gente che fila per le strade di bambini insolitamente silenziosi, quella terra è per lei unicamente un polveroso arido deserto di solitudine senz'anima.

Quante volte lei e la mamma hanno fantasticato pensando a come sarebbe stata la loro vita se avessero potuto raggiungere quel paese paradisiaco che si trova dall'altra parte del mare. Ne sentivano parlare, cercavano di immaginarselo come un arabesco di forme e colori, di montagne e vallate, di fiumi e laghi che si intrecciano nella perfezione di un ricamo.

Sapevano che in quel luogo incantato si vive in pace e al sicuro, immaginavano la gente per strada che sorride che canta e che balla. Immaginavano di esserci anche

loro, di poter finalmente guardare il mondo con occhi liberi, di potersi finalmente mostrare al mondo.
Sapevano che là, a fare da sfondo alla vita è il dolce suono di un'arpa, non il brutale grido delle bombe.

"... dove vola una farfalla, il colore delle sue ali si diffonde ovunque, si libra nell'aria, penetra nell'anima delle persone..." le aveva detto una volta la sua mamma.

Nel suo giovane cuore Amila ha coltivato con passione quest'immagine di colori che volteggiano tra la terra e il cielo. Quante volte, soprattutto nei momenti tristi ha cercato sollievo migrando in quel paese inverosimile e fantastico.
Partiva anche di notte, di nascosto. Nei suoi sogni ad occhi aperti viveva una seconda vita, una vita vera che lei addobbava minuziosamente, curando ogni minimo dettaglio. Ogni notte qualcosa di nuovo, di bello, di appagante veniva a stendere un velo piacevolmente melodico sull'orrore e la dissonanza che hanno invaso arroganti e insistenti la sua vita di bambina.

Amila ieri è partita per davvero, senza salutare e senza voltarsi a cercare ricordi, senza piangere perché le sue lacrime le ha congelate in fondo al cuore. È partita senza un volto e senza un nome. Amila è solo il suo colorato saari che si offre stanco alle bizzze del vento, e che ora, inumidito dagli spruzzi a tratti le si appiccica al corpo intorpidito di un freddo che lei non riesce a sentire. Non ha paura non ha freddo non ha fame. La sola cosa che riesce ad avvertire è il peso opprimente del vuoto che occupa il suo essere.

È partita sola, insieme a un centinaio di suoi compaesani di cui non riesce a percepire la vicinanza. Il loro parlare il loro sperare il loro piangere è lontano rumore di fondo.

Viaggiano ormai da un giorno quando finalmente l'insistente allegria del mare riesce ad intrufolarsi nel vuoto di Amila.

Per la durata di un respiro avverte più intensamente che mai la piacevole sensazione di sfuggire alla sua forma. Si sente goccia d'acqua. Sente la carezza del tiepido raggio di sole serale che la sfuma leggera nell'aria, prova un intenso piacere, si sente libera, talmente dissolta da provare il desiderio di tornare goccia, per essere restituita alla culla del mare.

*Una goccia
Una vita
D'immensa grandezza
Di eterno esistere
nell'onda di burrasca
della notte
nel velo di nebbia
imbiancato di mattina.
È l'infinito rinascere.*

Amila guarda il mare che si perde in un abbraccio col cielo, l'orizzonte appare dilatato, i due opposti si fondono in un unico universo. Per la durata di un respiro è lei quell'esistere libero fuori dal tempo, è cielo è goccia è onda è l'intero mare che separa la terra che ha lasciato da quella che la aspetta dall'altra parte.

Vorrebbe starsene così per sempre, tranquilla e senza desideri, a guardare in appassionato silenzio quell'infinito che appare calmo e giocoso e così eterno, anche se

forse nel suo intimo è silenziosamente agitato. Anche se sicuro ha conosciuto e conoscerà presto la burrasca e la tempesta.

Scorre lo sguardo sui tanti volti sconosciuti squarciati dalla bruttezza della vita di ieri e al contempo impregnati di speranza che viaggiano su quella stessa barca, incontra occhi che ancora riflettono il grigio del mondo che si sono lasciati alle spalle, ma che aspettano impazienti di tingersi di nuovi colori. Pare di percepire in loro lo stesso stato d'animo delle acque profonde costrette alla calma che aspettano di arrivare in superficie per potersi esprimere partecipando al ballo delle onde.

Amila Guarda verso l'orizzonte catturata dalla magica luce del tramonto che infuoca il mare e il cielo.

Un vento nuovo le accarezza il viso e i capelli in modo così familiare da percepire il dolce tocco delle mani della mamma. Proprio in quell'istante intravede sbucare da dietro l'ondeggiare dell'acqua i tratti ancora sfocati di una nuova terra.

Come d'incanto una lacrima bagna il suo viso asciutto ridando colore e luce agli occhi e alle guance.

Quella lacrima è la mamma e il sogno. Il loro sogno di una vita diversa, di un mondo nuovo e di un'aria nuova che si sta riaffacciando.

Amila si sente inaspettatamente invasa da un subbuglio di emozioni che le danzano in petto al ritmo incalzante del battito del suo cuore. La sua mente si desta d'improvviso e riversa una marea di immagini del tempo trascorso a Tripoli, quella città dove assieme a drammi e orrori lei ha conosciuto l'amore, quella terra dove malgrado tutto ha avuto una casa. Per un attimo si sente pervasa dalla malinconia e una segreta paura riesce ad infiltrarsi agilmente nel suo intimo. È la dolce melodia della consapevolezza della provvisorietà senza la quale nessuna bellezza potrebbe svelarsi. Gli occhi di Amila tornano a cercare quel paesaggio lontano già quasi notturno che le sta ondeggiando incontro, e un dolce sapore di ebbrezza e di oblio riesce a soffocare la tristezza.

Sa che quella terra forestiera ancora avvolta in un alone di mistero le regalerà nuovi sentimenti, mai sperimentati prima.

In quel preciso istante Amila è totalmente immersa nel sogno; in quella perfezione assoluta che separa il passato dal futuro, la tristezza dalla gioia, la vita dalla morte.

*Sogno,
Galoppo sfrenato
Di vita
Senza tempo
Senza spazio
Frizzante di strana luce
Di silenzio
Di pace
Di libertà.
Voce di serena poesia*